Fingiamo di ridurre il costo del lavoro, qualcuno se la berrà

Ieri il premier **Matteo Renzi** ha annunciato che per il 2017 chi assumerà a tempo indeterminato o in apprendistato nelle regioni meridionali un giovane tra 15 e 24 anni o un disoccupato over 24 in cerca di lavoro da più di sei mesi, avrà uno sconto sui contributi fino a 8.060 euro, come accaduto nel primo anno dei sussidi del Jobs Act. In pratica, si ripete l'errore in quella che appare vieppiù come una sorta di coazione a ripetere l'erogazione di misure prive di razionalità economica.

Il costo del provvedimento sarà di 730 milioni e dovrebbe essere finanziato per 530 milioni con fondi europei del Programma Operativo Nazionale sui sistemi di politiche attive per l'occupazione (PON-Spao). Non è detto che la Ue eccepisca l'uso improprio di tali fondi, in senso di illegittimo aiuto di stato, visto che si tratta di una misura che riduce selettivamente (su base geografica) il costo del lavoro ma non ha valore *erga omnes* perché interessa quasi soltanto i giovani ed i soggetti in condizione di disoccupazione di lungo termine. Quindi non riteniamo possano esservi rilievi fondati di utilizzo improprio dei fondi comunitari. Il punto vero è che si tratterebbe di incentivo ridicolmente transitorio, per un solo anno.

Al termine dell'anno il costo del lavoro schizzerebbe in alto, tornando da dove è venuto, ed i neo assunti regolari tornerebbero ad essere un lusso che le imprese non possono permettersi. Anche senza considerare il rischio di abusi nelle pratiche di assunzione per beneficiare degli 8.060 euro di decontribuzione. È semplicemente desolante che Renzi non riesca ad afferrare il concetto basilare di riduzione *strutturale* del costo del lavoro; la cosa per certi versi non sorprende, visto che l'intera struttura dei sussidi del Jobs Act poggia su questo principio di temporaneità (ed infatti i numeri dell'Osservatorio Inps parlano chiarissimo). Sorprende certamente di più che la pletora di consiglieri economici del premier non segnali l'esigenza di mettere mano a qualcosa di permanente per evitare che dal primo gennaio 2018 l'intera baracca ci finisca in testa, soprattutto in caso di rallentamento congiunturale, con una strage di posti di lavoro "stabili", molti dei quali finirebbero poi ad essere cannibalizzati dalla voucherizzazione, dove il sistema punta a ridurre il costo del lavoro, con le buone o con le cattive...

Continua a leggere su phastidio.net